

RECENSIONI

- C. JUSTI, **Ein Denkmal venezianischer Bildnisplastik im fernen Westen** (Estratto dalla *Zeitschrift für bildende Kunst*; anno 1891, disp. IV). — Lipsia, Seemann, di pp. 7 in-4.
- C. JUSTI, **Bartolomé Ordenez und Domenico Fancelli** (Estratt dal *Jahrbuch der Königlich preussischen Kunstsammlungen*; anno 1891, disp. II). — Berlino, Grote, di pp. 25 in-4.

Il celebre biografo del Winkelmann e del Velasquez in queste due sue contribuzioni a riviste storico-artistiche tedesche rivendica allo scalpello di artefici italiani alcune opere smarritesi nella Spagna. La prima è una lastra sepolcrale di bronzo (lunga 2.34, larga 1.28 metri) che fino a recentissimo tempo era incastrata nel pavimento della cosiddetta cappella dei Duchi nella cattedrale di Badajoz, piccola fortezza e città sui confini del Portogallo, ed ora, essendo stata levata da questo suo posto originale, trovò un ricovero in una sala attigua al chiostro di quella chiesa. Come indica la iscrizione, l'opera fu fatta per conservare la memoria di Lorenzo Suarez e di sua moglie Isabella de Aquilar. Il primo vi è effigiato, non come era uso generale nei monumenti sepolcrali, giacente morto, o inginocchiato in atto di preghiera, o almeno visto di faccia; esso invece ci si presenta ritto in tutta figura, di profilo a destra, cogli occhi però volti a chi lo guarda, e quale possiamo immaginarcelo in vita. È avvolto d'un manto dalle pieghe rigide e dalle maniche larghe; la mano destra si appoggia alla spada, la manca tiene un nastro con iscrizione che discende fino alle armi di sua moglie nell'angolo destro della lastra, mentre la sua occupa l'angolo opposto. La testa, coperta di zazzera lunga e di un berretto semplice, ha le fattezze d'ossatura estremamente rilevata, magre, con tracce di età avanzata, forse anche di malattia, gran naso aquilino, bocca grande, ma di bella

forma. Il tutto è modellato in bassissimo rilievo, meno la testa e il gomito destro, sporgenti fuori fino a otto centimetri d'altezza; la cesellatura è di somma perfezione. Fra i molti uomini di Stato, guerrieri, ambasciatori, che portavano il nome di Lorenzo Suarez, il Justi riuscì a identificare l'originale del nostro monumento con un membro della famiglia, impiegato dal re Ferdinando sullo scorcio del Quattrocento in parecchie missioni alle Corti italiane. Dal 1494 al 1499, e di nuovo dal 1502 fino alla sua morte nel 1506, egli era oratore di sua maestà cattolica presso la repubblica di Venezia, dove godè grande autorità ed era ben voluto; nel frattempo, dal 1499 al 1501, era stato inviato in missione diplomatica al papa Alessandro VI. Marin Sanuto ne' suoi *Diarii* ci ha trasmesso la notizia della sua morte e delle pompe funebri resegli dalla Signoria, aggiungendo che il Suarez « si havia fato far qui una arca di bronzo bella, et mandata in Spagna » (*Diarii*, VI, 305). Il Justi ora, seguendo questa indicazione, assegna l'origine dell'opera in discorso agli anni 1503-5, e riguardo al suo artefice, basandosi sulla perfezione del lavoro tecnico, sulla coincidenza di tempo e su certe analogie dell'ornamentazione del fregio di arabeschi che la incornicia, emette la congettura che egli sia stato Alessandro Leopardi, occupato negli stessi anni 1501-5 ne' suoi celebri pili di bronzo per gli standardi della repubblica. Noi invece crediamo di scorgere nel carattere di quest'opera, nello stile robusto e vigoroso per eccellenza, nella fattura naturalistica di tutti i particolari, piuttosto le tracce della scuola scultoria di Padova, ed incliniamo ad assegnarla ai Bellano, Riccio o a qualcheduno dei loro allievi. Sull'altare della stessa cappella dei Duchi c'è ancora una seconda opera di scalpello italiano: un bassorilievo della Madonna col Bambino (largo